

IL NARDO
IL SACCHETTO DI MIRRA
IL GRAPPOLO DI CIPRO
Ct 1,12-14

In questa scena del Cantico il profumo avvolge la vita dello sposo e della sposa. Il profumo è dato, effuso abbondantemente¹ nell'incontro con lo sposo, e allo stesso tempo è segno di una presenza intima, segreta, raccolta, trattenuta, custodita, sul seno della donna.

*Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo effonde il suo profumo.*

IL CATTIVO ODORE DEL TRADIMENTO E DEL RIFIUTO

Nella tradizione ebraica il re seduto alla tavola è Dio, oppure Mosè, seduto alla tavola del cielo al banchetto dove viene proclamata la Torah, data a Israele per mano di Mosè.

Mentre ancora il supremo re dei re, il Santo, benedetto egli sia, era alla sua tavola nel firmamento, Israele divenne corrotto² e disse a vitello: Ecco il tuo Dio, o Israele³. L'opinione di R. Meir è che il versetto significa

¹ Il profumo è quello del nardo presente solo nel Ct in tutto l'AT¹. È un aroma di origine indiana, legato forse ai culti della fertilità e usato soprattutto come afrodisiaco. Importato in epoca tarda in Israele. È estratto da una specie di valeriana (nardostachys jatamansi) che fiorisce nel nord e nell'est dell'India, considerato dalla tradizione vedica come profumo d'amore, usato come profumo da banchetto nel mondo greco-romano, noto anche al giudaismo.

² Let. Diffuse un odore sgradevole.

³ Es 32,4.

“il mio aroma malvagio ha dato il suo odore”⁴. Dio [nello scrivere la Torah] passò sopra l'avvenimento del vitello e scrisse per primo la costruzione del tabernacolo.⁵

In questa interpretazione⁶, durante l'offerta dell'alleanza, il nardo assume il significato del profumo del male, profumo di corruzione, di ribellione a Dio, cui Dio oppone il profumo della sua decisione per Israele, la costruzione della sua dimora, la Pasqua, la liberazione.

Viene in mente la decisione di Giuda al banchetto pasquale, quella di tradire il Cristo. Durante l'offerta dell'alleanza nuova e definitiva Giuda sceglie il tradimento. Anche qui il Signore agisce come il Dio dell'AT che oppone al peccato del popolo la costruzione della sua dimora in mezzo a loro. Qui, Gesù offre a Giuda l'unico rimedio per togliergli la colpa e cioè gli comanda di tradirlo: *Quello che devi fare, fallo presto.*

IL BUON ODORE DELL'AMORE

Diceva R. Judah: il Cantico dei Cantici non è da esporre in un senso cattivo, solo in un senso buono,

⁴ Sicuramente il nardo è il profumo più fragrante. La risposta allora osserva che Dio passò sopra il cattivo odore del vitello e affrontò innanzitutto un evento profumato, la costruzione del Tabernacolo.

⁵ Midrash Rabbah – Il Cantico dei Cantici I,56

⁶ E mentre Mosè loro maestro era ancora nel firmamento, per ricevere le due tavole di pietra e le leggi e i precetti, sorsero gli empi di quella generazione con la folla eterogenea che era con loro, e fecero il vitello d'oro. E le loro opere si corruperono, e si diffuse di loro una fama cattiva nel mondo. E mentre prima d'allora il loro profumo usciva e si diffondeva nel mondo, dopo d'allora essi puzzarono come nardo, dall'odore estremamente cattivo. E cadde sulla loro carne la piaga della lebbra. (Targum sul Cantico dei Cantici 1,12).

perchè il Cantico dei Cantici fu rivelato solo per la preghiera di Israele. Che cosa allora è significato da: *mentre il re era alla sua tavola?* Mentre il supremo Re dei re, il Santo, benedetto egli sia, era alla sua tavola nel firmamento, Israele effuse un profumo davanti al monde Sinai e disse: «*Faremo e ascolteremo tutto quello che il Signore ha detto*».⁷

Il testo del Cantico fa da sfondo all'episodio evangelico dell'unzione di Betania:

Il mio nardo ha effuso il suo odore (ovvero: l'odore di lui):

La sposa è entrata dallo sposo e lo ha unto con i suoi profumi in maniera meravigliosa, quasi che il nardo, che prima presso la sposa non aveva diffuso il suo odore, invece lo ha diffuso appena ha toccato il corpo dello sposo, così che non tanto lo sposo ha tratto profumo dal nardo quanto il nardo dallo sposo. Se poi leggiamo secondo la variante che si trova in altri esemplari: Il mio nardo ha diffuso l'odore di lui troviamo qualcosa di ancor più divino: infatti il profumo del nardo, con cui è unto lo sposo, ha preso non il suo odore naturale, ma proprio quello dello sposo e tale odore ha riportato allo sposo, che così nell'ungere lo sposo ha ricevuto il profumo di quello come profumo dello stesso unguento. È come se la sposa dicesse: il nardo col quale ho unto lo sposo, ritornando a me, mi ha portato l'odore dello sposo e, la fragranza dello sposo, mi ha portato il suo profumo.

Assumiamo come simbolo della chiesa sposa la persona di Maria, di cui si dice che porta una libbra di profumo di nardo prezioso, unge i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli: così in qualche modo essa recupera e accoglie in se stessa con i capelli il

⁷ Es 24,7. Midrash Rabbah – Il Cantico dei Cantici I,56

profumo che si era imbevuto della qualità e della virtù del corpo di Cristo.

*Perciò essa, traendo a sé non l'odore del nardo per mezzo del profumo ma l'odore dello stesso Verbo di Dio grazie ai capelli con i quali ne asciugava i piedi, ha posto sul suo capo la fragranza non del nardo ma di Cristo e dice: il mio nardo, cosparso sul corpo di Cristo, mi ha restituito l'odore di lui.*⁸

Chi ha profumato chi?

È Maria che con il nardo ha profumato il Cristo, o Cristo che ha profumato il capo di Maria?

È il Cristo che ha dato a lei il profumo della pienezza della sua vita o è Maria il cui gesto sarà la presenza, il ricordo dell'amore di una donna, discepola e vangelo, nel momento della sua passione?

MIRRA

R. Hunia diceva in nome di R. Aha:

*Una donna non ama niente di più che un fascio di profumo. Dove ella lo mette? Tra i suoi seni.*⁹

Il sacchetto profumato di mirra¹⁰ diventa il simbolo dell'abbandono d'amore dei due innamorati. L'amato è

⁸ Origene Commento al Cantico dei Cantici 1,13.

⁹ Midrash sul Cantico dei Cantici, 1,60.

¹⁰ Il vocabolo rimanda alla sua radice *mrr*, essere amaro. Resina aromatica, serviva come profumo sia sotto forma di polvere con Ct 1,13 (3 3,6) sia sotto forma liquida, unita a olio e balsamo (Ct 5,5.13): la mirra liquida era mescolata anche all'olio sacro dell'unzione. È una resina dall'aroma intenso e aspro, già nota agli assiro-babilonesi e a Ugarit, importata dall'Arabia, dall'Abissinia e dall'India (la più pregiata era quella arabica). Il nome scientifico dell'albero che la produce è balsamodendron myrrha.

abbandonato teneramente sul corpo dell'amata. È la descrizione di un rifugio sereno e dolce in cui le paure si cancellano, le ansie si acquietano, la solitudine è superata dalla presenza reciproca, totale dell'altro.

Il sacchetto, (la radice *srr* indica il serrare in un recipiente), era probabilmente un sacchetto di tela ornato e sorretto da un nastro e da un cordoncino. In esso la donna poneva le essenze e le resine odorose che più gradiva. Tutta la pelle restava impregnata da questo profumo (Is 3,20.22). È l'uomo ad essere il profumo della donna: l'identità della donna è l'amore per lui, è l'essere con lui. In 8,6 sarà la donna ad essere il sigillo, cioè il segno di identità dell'uomo, che è appartenere a lei, essere suo.

Pernottare, *ljn*, evoca la notte e tutto il suo mistero d'amore e di intimità. C'è tutta la forza e la bellezza della notte d'amore che è segno di intimità piena di vita tra sposo e sposa¹¹.

Il sacchetto di mirra che pernotta tra i seni è la presenza di Dio nella Shekinah, la nube che ricopre la Tenda del Convegno.

Veniva apprezzata nella miscela per preparare l'olio dell'unzione sacerdotale (Es 30,23), usata come profumo da cospargere sulle vesti di cerimonia (Sal 45,9), come aroma afrodisiaco (Pr 7,17) di purificazione (Est 2,12 ove si descrive un trattamento semestrale da harem), come dono prezioso (Mt 2,111), come componente per le imbalsamazioni (Gv 19,39). Nella mitologia Adone nasce proprio da un albero di mirra ed è per questo che la dimensione amorosa è implicita nel profumo. Era un regalo molto apprezzato. Il vino mescolato alla mirra aveva un'azione inebriante (Mc 15,23: *Volevano anche dargli del vino aromatizzato con mirra, ma egli non lo prese.*)

¹¹ Curiosamente la tradizione ebraica individua fra le diverse interpretazioni che l'amato che riposa sul seno dell'amata è il figlio del mio nemico: *R. Hunia anche diceva in nome di Resh Lakish: La Comunità di Israele disse davanti al Santo, benedetto Egli sia: "Sovrano dell'universo, tu hai afflitto gli Egiziani nei loro primogeniti, hai portato amarezza in molte loro anime, ma per me EGLI RIPOSA TRA I MIEI SENI . Come? Un Egiziano aveva detto a un Israelita "Nascondi questo primogenito tra i tuoi bambini" e l'israelita lo aveva preso e nascosto, ma l'angelo venne e lo colpì; ma per me, EGLI RIPOSA TRA I MIEI SENI , cioè è avvolto dal mio amore. (Midrash sul Cantico dei Cantici, 1,60)*

Essendo la mirra uno degli aromi dell'incenso diviene la presenza della shekinah fra le due aste dell'Arca:

EGLI RIPOSA TRA I MIEI SENI: sta ad indicare che esso [la nube dell'incenso] resta esattamente tra le due aste dell'arca.¹²

Secondo l'interpretazione di Rashi, la mirra di questo versetto compensa l'odore del nardo del verso precedente. Se il nardo indica l'odore del peccato, il sacchetto di mirra si riferisce alla sua espiazione.

Il mio amato è divenuto per me come uno che possiede una sacchetto di mirra fragrante, e offrendolo a me, dice: Qui c'è un sacchetto che produrrà una fragranza di migliore qualità di quello che hai perduto. Similmente, Dio si presentò dopo il fatto del vitello d'oro, offrendo a me l'opportunità di acquisire una nuova fragranza. Collabora alla costruzione del Tabernacolo. Egli disse: e l'atto di pentimento rappresentato dal contributo di oro per il santo lavoro della costruzione del Tabernacolo espierà il peccato di aver dato oro per costruire il vitello.

La parola *riposare* insinua una situazione temporanea come uno che dorme e poi prende la sua strada. Similmente Dio dimorava dentro il Santuario, ma quando Israele peccava la Shekinah partiva verso le altezze celesti e sollevava lassù il suo riposo.

Shir Chadash interpreta *seni*, come un riferimento allegorico alla fonte del nutrimento, come un'allusione agli studiosi che

¹² Nel giorno dell'Espiazione, quando viene bruciato nel Santo dei Santi dal Sommo Sacerdote. Midrash Rabbah sul Cantico dei Cantici, 1,62

nutrono gli altri istruendoli nella Torah. “Se io provvedo il nutrimento spirituale per gli altri, Dio indurrà la sua Presenza a dimorare sopra di me”.

La dimora definitiva e stabile è l’incarnazione del Verbo che si è fatto piccolo, goccia, lacrima, assumendo la condizione del servo:

Sacchetto di profumo ben legato è per me il mio amato: rimarrà in mezzo alle mie mammelle.

La sposa ora dice: il mio amato odora per me come una goccia di profumo, e questa non diffusa né, se più piace, dispersa, ma tenuta ben legata e costretta, perché la dolcezza dell’odore sia resa più densa e forte. Ed egli, che è tale, rimane e riposa in mezzo alle mie mammelle, e trova sul mio petto dimora e riposo...

La venuta del figlio di Dio nella carne è detta goccia di profumo ed è definita come qualcosa di piccolo ed esiguo... Dalle vesti del Verbo di Dio, che sono dottrina di sapienza, scorre la mirra, segno della morte affrontata per il genere umano; la goccia di profumo indica invece la forma servile ch’egli si è degnato di assumere, dopo essersi annientato dalla forma di Dio... Così la sposa dice che il suo amato, che è come un sacchetto di profumo ben legato, riposa in mezzo alle sue mammelle. Riferisci le mammelle alla principale facoltà del cuore, grazie alla quale la chiesa tiene Cristo e l’anima il Verbo di Dio bene stretto e legato dai legami del suo desiderio. Infatti solo chi tiene stretto in cuor suo il Verbo di Dio con tutto l’affetto e

*tutto l’amore potrà ricevere il profumo della sua fragranza e della sua dolcezza.*¹³

Una raccolta di mirra è il mio diletto per me; rimarrà tra i miei seni, *oppure* indugerà. “*Il mio diletto mi olezza di mirra, e questa non diffusa né sparsa a piacimento, ma raccolta e concentrata, evidentemente perché il profumo della sua dolcezza sia reso più intenso e più violento. E costui, dice, tale essendo, si trattiene e rimane tra i miei seni e riposa e dimora sul mio petto*”.¹⁴

CIPRO

*L’uva fiorita si chiama cipro e produce anch’esso un frutto fiorito che vien fuori a mo’ d’uva fiorita. Ma il passo sembra riguardare piuttosto il frutto della vite, perché vengono nominate le vigne d’Engaddi. D’altra parte, Engaddi è un territorio della Giudea fiorente non tanto di vigne quanto di balsami.*¹⁵

Ancora con sette parole come il versetto precedente viene descritto l’amato con un profumo vegetale, il cipro¹⁶, un grappolo

¹³ Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, I,14.

¹⁴ Guglielmo di Saint Thierry, *Commento ambrosiano al Cant Cantici* I,45

¹⁵ Origene, *commento al Cantico dei cantici* I,14.

¹⁶ In ebr *copher*; il cipro o henna (*lawsonia alba* o *spinosa* o *inermis*) è un arbusto dalle foglie verde chiaro; i suoi grappoli di fiori molto profumati, di colore giallo pallido o bianco, erano coltivati soprattutto a Cipro, in Egitto e in Palestina (in particolare ad Ascalona; ma cresceva anche a Gerico). Trattato come profumo il cipro può essere un cosmetico da cospargere nei capelli ma anche da usare per marcare i lineamenti delle ciglia, del naso, delle labbra e per colorare le unghie delle mani e dei piedi. Nell’antichità erano considerati i fiori per eccellenza ed evocavano il matrimonio. In

di fiori profumati simile al glicine, disposti a grappolo o pannocchia.

Il termine *cipro* viene interpretato dalla tradizione ebraica nel suo significato di *espiazione*.

Il grappolo è la colonna dell'incenso offerto a Dio e che ridiscende su Israele nella forma del perdono:

È scritto: *la nuvola d' incenso coprirà il propiziatorio.*¹⁷ Cosa era significato in questo “coprirà” noi non potevamo saperlo fino a che venne Davide e lo spiegò, nelle parole: *Hai perdonato l' iniquità del tuo popolo, hai coperto [perdonato] ogni loro peccato.*¹⁸

L'amato è Isacco, legato sull'altare come un grappolo:

Grappolo si riferisce a Isacco, che fu legato sull'altare come *un grappolo*¹⁹ *di cipro (kofer):* perché egli espia le iniquità di Israele.²⁰

Questo significato percorre anche un filone della patristica che collega il cipro al sacrificio di Cristo sulla croce.

Nardo di Cipro è il mio amato nelle vigne d'Engaddi. In quelle vigne c'è un albero che, se viene

Palestina l'henna cresceva nella valle di Engaddi. La si trova ancora nella valle del Giordano e nella pianura costiera.

¹⁷ Lv 16,13.

¹⁸ Sal 85,3. Midrash Rabbah, il Cantico dei Cantici, I,61

¹⁹ Egli fu legato sulla legna (al legno) come un grosso grappolo di uva è legato a un palo.

²⁰ Midrash Rabbah, Il Cantico dei Cantici I,60

punto, emette un unguento; questo è il prodotto dell'albero. Se l'albero non viene inciso, non diffonde allo stesso modo la fragranza del suo profumo; ma se viene punto dalla mano dell'esperto, allora stilla una lacrima. Come anche Cristo, crocifisso su quell'albero di tentazione, piangeva sul popolo per lavare i nostri peccati, e dalle viscere della sua misericordia versa unguento, dicendo: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. Dunque, quando sulla croce fu trafitto dalla lancia, dal suo corpo uscirono sangue e d'acqua, più dolci di ogni unguento, offerta gradita a Dio, effondendo per il mondo intero il profumo della santificazione. Con grande efficacia si chiama balsamo stillante, perché in seguito alla puntura dell'albero il balsamo sgorga attraverso il foro della trafittura.

*Gesù trafitto dunque, esalò il profumo della remissione dei peccati e della redenzione. Infatti, essendo il Verbo divenuto uomo, era stato stretto dai limiti ed era diventato povero, mentre era ricco, perché noi fossimo arricchiti dalla sua povertà. Era potente, e si mostrò oggetto di disprezzo, così che Erode lo dispreggiò e si beffò di Lui; moveva la terra, e rimaneva appeso alla croce. Ricopriva il cielo di tenebre e crocifiggeva il mondo ed era stato crocifisso; piegava il capo, e ne usciva il Verbo; era stato svuotato, e riempiva ogni cosa. Discese Dio, risalì uomo; il Verbo si fece carne, perché la carne rivendicasse per sé il trono del Verbo alla destra di Dio. Era tutto una piaga e versava unguento.*²¹

²¹ Guglielmo di Saint Thierry, Commento ambrosiano al Cant Cantici I, 46-48